

Istanbul SUL MENO

VETRINA TURCA ALLA BUCHMESSE

Rosita D'Amora

Un intreccio di colori che racchiude la parola *Türkiye*, è questo il logo scelto dalla Turchia, ospite d'onore alla sessantesima edizione della Buchmesse che si apre domani a Francoforte – un labirinto di linee colorate, che ricordano vagamente decorazioni calligrafiche in stile kufico, per accompagnare uno slogan incentrato anch'esso su evocazioni cromatiche: *Bütün renkleriyle Türkiye*, «La Turchia e tutti i suoi colori». Un logo e uno slogan che rappresentano, come ha sottolineato Müge Gürsoy Sökmen – importante figura del mondo editoriale turco, co-fondatrice della prestigiosa casa editrice Metis Yayinlari e attualmente co-presidente del Comitato organizzatore turco per la Fiera di Francoforte, una sintesi efficace della ferma volontà di «demolire l'immagine ampiamente diffusa di una Turchia divisa, di un paese che al suo interno ne contiene molti altri ma che, al tempo stesso, appare del tutto incapace di rivendicare il proprio variegato patrimonio culturale».

Strategie letterarie

Negli ultimi anni, del resto, la produzione letteraria in lingua turca si è in larga parte contraddistinta proprio per la sua pluralità espressiva e per l'estrema varietà degli universi referenziali cui attinge, un dato che riflette, peraltro, le molte tensioni di una società in cui coesistono sistemi di valori e modelli comportamentali che sono spesso in aperta opposizione tra loro. La scelta del comitato organizzatore di valorizzare proprio questo aspetto dell'attuale panorama culturale turco appare, dunque, doppiamente importante, dato che essa sembra suggerire, o quantomeno lascia auspicare, anche l'ini-

zio di una riflessione collettiva più aperta sulla impossibilità di inquadrare una società così complessa in paradigmi identitari e culturali monolitici e non osmoticamente comunicanti tra loro.

«Invece che soffocare la ricchezza del nostro mondo culturale – ha aggiunto Müge Gürsoy Sökmen – si è scelto di andare (a Francoforte) tutti insieme». Insieme nella differenza. E a guardare la lunghissima lista degli autori che hanno preso parte agli incontri organizzati a cominciare dallo scorso marzo in preparazione della Fiera e di quelli che avranno luogo durante gli intensi giorni della Buchmesse, pare che effettivamente in Germania ci andranno propri tutti. Se da una parte la Turchia sembra non aver mai amato e promosso tanto i suoi artisti, anche quelli più scomodi, poche d'altra parte sono state le defezioni. La più significativa risale all'estate scorsa, quando un gruppo di intellettuali di solida fede repubblicana (tra essi il poeta e saggista Ahmet Oktay, lo scrittore Tahsin Yücel, la critica letteraria Füsun Akatli e due pioniere della scrittura al femminile, Leyla Erbil e Nazihe Meriç) hanno rifiutato l'invito a partecipare alla Buchmesse in segno di protesta contro l'Akp, il partito islamico che con una consistente maggioranza dal 2002 è alla guida del paese e che, a loro dire, usa simili manifestazioni in modo strumentale, pur continuando a rappresentare una seria minaccia per la sopravvivenza dei valori laici e repubblicani su cui è stato fondato lo Stato turco. La maggioranza degli scrittori invitati, tuttavia, e tra essi anche quelli che si esprimono in termini di aperta critica nei confronti del partito del primo ministro Tayyip Erdogan, hanno ritenuto più opportuno non trasformare la Buchmesse in una nuova arena di contrapposizioni politico-ideologiche interne alla Turchia, e di partecipare inve-

ce a questo importante appuntamento internazionale per far conoscere del proprio paese la sua dimensione letteraria, tanto spesso ignorata.

Scorrendo la lista delle iniziative in programma per la Fiera si ha l'impressione, del resto, che la Turchia, al di là di ogni facile slogan, voglia effettivamente rilanciare la propria produzione letteraria nella sua pluralità, senza timore di sollevare questioni delicate come quella dell'appartenenza identitaria. Appare significativo, ad esempio, che tra gli incontri monografici volti a rendere omaggio ad alcune delle voci più note e rappresentative della letteratura turca contemporanea – dall'ormai «ufficialmente riabilitato» Nâzım Hikmet, al prolifico ultranovantenne poeta Fazıl Hüsnü Dağlarca, dal Premio Nobel per la letteratura 2006 Orhan Pamuk, al «grande maestro» Yasar Kemal – uno sarà dedicato all'autore curdo Mehmed Uzun, scomparso lo scorso anno. Nell'intenzione degli organizzatori l'incontro sarà un tributo alle opere dello scrittore, per lo più scritte in curdo kurmanji, e agli sforzi da lui profusi nel «ricreare» e legittimare il curdo come lingua letteraria, quegli stessi sforzi che, in un passato non molto lontano, gli erano costati accuse, censure e un lungo esilio in Svezia.

Altrettanto importante sembra l'incontro dedicato a scrittori di origine armena che vedrà confrontarsi sul tema delle espressioni letterarie delle minoranze autori quali Migirdiç Margosyan e la giovane Jaklin Çelik, che scrivono le loro opere in turco, con Esther Heboyan e Raffi Kebabciyan Kantyan che, pur non avendo mai reciso i legami con la nativa Turchia, da anni vivono e operano rispettivamente in Francia e Germania. E pure interessante si profila l'incontro dal titolo «Il viaggio della letteratura turca: differenti colori, differenti voci» che metterà a con-

fronto il poeta armeno İknâ Sariaslan, lo scrittore e poeta curdo Selim Temo e lo scrittore ebreo Mario Levi, accomunati tutti dall'aver - pur con punti d'osservazione e strategie letterarie alquanto diverse - esplorato e rivendicato, attraverso le loro opere, la specificità delle proprie radici culturali e identitarie.

Sarà il più noto e tradotto tra gli scrittori turchi, Orhan Pamuk, a tenere il discorso inaugurale in occasione della cerimonia d'apertura prevista per questo pomeriggio, alla quale lo scrittore presenzierà al fianco del presidente turco Abdullah Gül e del presidente tedesco Horst Köhler. Il suo ultimo romanzo, *Masumiyet Müzesi* («Il Museo dell'innocenza»), è uscito il 29 agosto, giusto in tempo per essere presentato alla Fiera ed è stato, altrettanto prontamente, pubblicato in tedesco (*Museum der Unschuld*, Hanser Verlag). Ma se i diritti di questo romanzo sono stati già venduti in più di trenta paesi, e continua instancabile la traduzione delle precedenti opere dello scrittore (è da poco uscita in Italia la sua raccolta di scritti *Altri colori. Vita, arte, libri e città*, trad. di Giampiero Bellingeri e Semsa Gezgin, Einaudi), il resto della pur dinamica produzione letteraria turca rimane poco conosciuta al di fuori dei confini nazionali.

Noir mediterraneo sul Bosforo

Dà questo di vista, dunque, la vetrina della Buchmesse rappresenta per la Turchia una quanto mai attesa occasione per esporre e far conoscere più da vicino i propri talenti letterari, vecchi e nuovi. A tale fine, sono stati organizzati, nella sessione dedicata alle letture, numerosissimi incontri con gli autori. Molti i giovani scrittori presenti, come, per esempio, il prolifico Tuna Kiremitçi e l'acclamato Murat Uyrakulak, che ha saputo catalizzare l'attenzione del pubblico e della critica con la prosa densa ed evocativa dei suoi primi due romanzi: *Tol: Bir Intikam romanı* («Tol: un romanzo di vendetta») che, pubblicato nel 2002, è stato adattato per il teatro e lo scorso anno tradotto anche in tedesco, e *Har: Bir Kıyamet romanı* («Har: un romanzo apocalittico») apparso, invece, due anni fa. Accanto a loro, autori già da tempo affermati in Turchia e il cui nome ha cominciato con determinazione a imporsi negli ultimi anni

anche sulla scena letteraria internazionale. Come i poeti Enis Batur, Hilmi Yavuz e Ataol Behramoglu, e scrittori quali il già citato Mario Levi, Nedim Gürsel e Ahmet Altan, il popolarissimo autore di romanzi di ambientazione ottomana e dal sapore vagamente «orientalista» (di Altan è stato recentemente pubblicato in italiano *L'amore è come la ferita di una spada*, traduzione di Giampiero Bellingeri e Paola Ragazzi, Bompiani, 2008). O come Murathan Mungan, che rimane una delle voci più sofisticate e influenti della letteratura turca degli ultimi anni e che, già da tempo tradotto in francese, greco e tedesco, potrà presto essere letto anche in Italia dove è in corso di pubblicazione per Giunti il suo romanzo breve *Çador* («Çador») 2004). O infine come Hasan Ali Topras, il «Kafka della letteratura turca», secondo la definizione della critica letteraria Yildiz Ecevit, di cui è di recente apparso in traduzione tedesca uno dei romanzi di maggior successo *Gölgesizler* («I senza ombra», 1995).

Ampiamente rappresentato è poi quello che è ormai diventato un filone molto prolifico della narrativa turca contemporanea: il poliziesco a sfondo politico-sociale, una sorta di tassello turco del noir mediterraneo. Il suo primo e principale esponente Ahmet Ümit, già ospite alla Fiera del libro di Lipsia lo scorso marzo, non ha fatto ritorno a Francoforte, ma sono invece presenti Celil Oker, autore di una fortunata serie che ha come protagonista il detective privato Remzi Ünal, e Mehmet Murat Somer, la cui serie più spumeggiate (si chiama *hop-çiki-yaya*), si incentra, invece, sulle rocambolesche, e tutte notturne, attività investigative di un travestito.

Molto spazio è riservato alla produzione letteraria al femminile, con una nutrita schiera di scrittrici presenti. E considerando quanto importante e innovativo è stato il contributo che con le loro opere hanno dato alle più recenti evoluzioni della narrativa turca, soprattutto per quel che concerne la sperimentazione di nuove tecniche narrative e l'esplorazione di inedite dimensioni emozionali, non si può certo dire che si tratta di un'attenzione immeritata o semplicemente dettata da considerazioni di genere. Presenti a Francoforte molte delle scrittrici

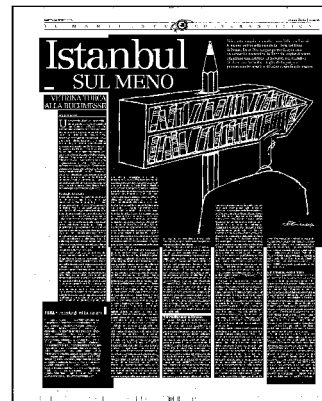
che, pur rimanendo pressoché sconosciute all'estero, hanno dominato la scena letteraria turca negli ultimi decenni.

Tra le altre Adalet Agaoglu, il cui *Ölmeye Yatmak* («Coricarsi a morire»), pubblicato per la prima volta nel 1973 e considerato un classico della letteratura turca contemporanea, è apparso per la prima volta in traduzione solo quest'anno, nella bella collana Türkische Bibliothek della tedesca Unionsverlag. E ancora la sofisticata Pinar Kür, Erendiz Atasü e Nazlı Eray, il cui romanzo *Orphée* («Orfeo», 1983) sarà presto pubblicato in Italia da Gremese.

E in chiusura, «voci e radici»

Ma l'elenco potrebbe continuare a lungo. Accanto a loro, saranno a Francoforte le altrettanto numerose esponenti delle generazioni più giovani, dalla poetessa Benja Matur che, pur avendo adottato il turco come lingua d'espressione letteraria, dichiara di infondere in esso tutta la forza espressiva del curdo, alle scrittrici Asli Erdogan, Sebnem Isigüzel (di cui è recentemente apparso in italiano il romanzo *Edera*, traduzione di Elettra Ercolino e Pinar Gökpar, Fazi, 2008) e Aysegül Deveçioğlu, che nei suoi primi due acclamati romanzi - *Kus Diline Çyküyen* («Imitando la lingua degli uccelli», 2004) e *Aglayan Dag Susan Nehir* («Montagna che piange, fiume che tace», 2007) - ha affrontato un periodo molto complesso della storia turca, quello del colpo di stato del 1980, e temi delicati come la formazione dell'identità nazionale turca.

La più nota tra le scrittrici, complice forse l'accusa di offesa alla turchità che l'aveva vista coinvolta nel 2006, rimane Elif Safak. L'autrice, che ha da poco dato alle stampe un nuovo romanzo dal titolo *Siyah Süt* («Latte nero»), sarà, insieme allo scrittore turco-tedesco Feridun Zaimoglu, che in Germania fa un po' gli onori di casa, ospite del dibattito intitolato «Radici e voci», con cui il 19 ottobre si chiuderà ufficialmente l'edizione 2008 della Fiera di Francoforte. A Gülten Akin, la più autorevole e vibrante voce femminile della poesia turca, spetterà il compito di passare il testimone al paese ospite d'onore della Buchmesse 2009: la Cina.



Si inaugura oggi con un discorso di Orhan Pamuk la sessantesima edizione della Fiera del libro di Francoforte. Nei cinque giorni di apertura, da domani a domenica, la Turchia, ospite d'onore, organizza una miriade di incontri, nel tentativo di rilanciare tutto il ventaglio della propria produzione letteraria e di valorizzare le minoranze

